

Le vendite tuttavia, quasi certamente, non ebbero conseguenze determinanti sulla solidità patrimoniale della famiglia, né furono, a mio avviso, espressione di alcuna difficoltà economica. Si trattava infatti di appezzamenti di estensione limitata, la cui cessione, causata forse dalle particolari circostanze cui si è accennato, non dovette incidere in modo profondo sulla consistenza dei beni familiari. Non è anzi da escludere che le suddette alienazioni presentassero anche alcuni aspetti positivi, dal momento che doveva risultare oneroso, soprattutto per chi non risiedeva su tali terre, provvedere alla difesa di un territorio così esposto, in quel momento, a pericoli e ad incursioni.

### 2.3. I rapporti con le forze imperiali: la ricerca di una difficile mediazione

I Crivelli appartenevano al ceto consolare fin dai primi anni di vita dell'organismo comunale, come risulta da un atto del 1117 in cui compare già, tra i consoli del comune, Ugo Crivelli<sup>(92)</sup>.

Negli anni in cui esplosero i conflitti tra Milano e l'imperatore, l'atteggiamento della famiglia fu, a mio avviso, piuttosto ambiguo, ma comunque agevolmente assimilabile al generale orientamento del ceto dirigente milanese: un'ostilità di fondo nei confronti dell'imperatore, mitigata tuttavia dal tentativo di evitare fratture irreparabili che si sarebbero rivelate controproducenti.

Inoltre, all'interno di grosse famiglie, ci si trova raramente in presenza di scelte politiche omogenee; nell'ambito dei numerosi contrasti che esplosero in città, evidenti motivi di opportunità politica spinsero infatti questi consistenti nuclei familiari a suddividere equamente, nella maggior parte dei casi, i propri favori ed appoggi<sup>(93)</sup>. Vi furono così, da parte di alcuni membri della

<sup>(92)</sup> MANARESI, p. 4.

<sup>(93)</sup> Lo scontro tra comuni e impero, concretizzatosi a metà del secolo, arrecò un vero e proprio sconvolgimento non solo tra le città padane, ma soprattutto all'interno delle singole realtà locali, nelle quali si crearono conflittualità profonde, determinate non solo da motivazioni politiche, ma spesso anche da spinte economiche, in un intreccio di situazioni particolari, dove non è sempre facile seguire gli orientamenti delle opposte forze in campo. Lo studio delle famiglie che in quegli anni assunsero atteggiamento anti o filoimperiali, si presenta particolarmente ricco di spunti interessanti, anche se non privo di difficoltà, dal momento che non sempre è agevole ricavare dall'atteggiamento dei singoli individui scelte politiche consapevoli, determinate da precise motivazioni. Il gruppo dirigente milanese era tendenzialmente antiimperiale dal momento che i suoi membri facevano parte del comune o erano legati all'arcivescovo. Tuttavia le eccezioni non mancarono, ed è stata accertata l'esistenza di un partito cittadino filoimperiale, di cui facevano parte non solo gli ufficiali milanesi impiegati da Federico I nella pubblica amministrazione, ma anche chi aveva stretto rapporti con enti filoimperiali o si era politicamente spostato verso città tradizionalmente fedeli all'impero, nelle quali ebbero modo di rivestire cariche pubbliche. L'importanza dei contributi volti a rilevare l'atteggiamento assunto da tali gruppi familiari è stata sottolineata da P. BREZZI, *Gli alleati italiani di Federico*

famiglia (C anche nell della reale le strade c nieri, tra venne acc Arialdo. L pensare ch ficato coll' denti in q enti religio 1159<sup>(97)</sup>. S lutata, può inserimento

La part già documen nelle file de Se infatti un imperiale pr motivi utilit cittadina nel mente antiin

Infatti l anno particol ne imperiale in cui i milar la lotta contr

*Barbarossa (feudai*  
Tra i numerosi s:  
*di Federico I (i S*  
*politiche della Lon*  
*theken*», LII, (15  
<sup>(94)</sup> *Annales*.  
p. 580.

<sup>(95)</sup> Nel 1160  
cenzo Nuovo di l

<sup>(96)</sup> Nel 1142  
Milano in una cau

(GIULINI, III, p. 3

<sup>(97)</sup> Il 6 agosto  
sione livellaria fatt

<sup>(98)</sup> MANARESI,

<sup>(99)</sup> G. L. BAI

famiglia Crivelli, precise prese di posizione antifedericiane, che si tradussero anche nella concreta partecipazione ad azioni di tipo militare. Nel 1162, anno della reale o simbolica distruzione di Milano, il Barbarossa, dopo aver chiuso le strade di accesso a Milano, infierì contro alcuni nobili milanesi suoi prigionieri, tra i quali i cronisti segnalano la presenza di Giordano Crivelli, che venne accecato<sup>(94)</sup>. Nel racconto, Giordano viene indicato quale figlio di Arialdo. L'indicazione della paternità, assente per gli altri prigionieri, ci fa pensare che Arialdo fosse persona conosciuta, e che possa quindi essere identificato coll'omonimo console del 1167. Questi, nominato anche in anni precedenti in qualità di garante<sup>(95)</sup> o di testimone<sup>(96)</sup> in atti riguardanti alcuni enti religiosi milanesi, fa la sua prima comparsa in un atto del comune nel 1159<sup>(97)</sup>. Sebbene la sua presenza in qualità di testimone non vada sopravvalutata, può indicativamente essere considerata quale espressione di un certo inserimento nella maggiore struttura politica cittadina.

La partecipazione di membri della famiglia all'attività comunale, peraltro già documentata negli anni precedenti<sup>(98)</sup>, oltre ad attestare una continuità nelle file del ceto dirigente milanese, assume ora un significato particolare. Se infatti un vincolo con enti, città o *officia* strettamente legati all'ideologia imperiale presuppone una certa scelta politica, più o meno determinata da motivi utilitaristici, il fatto che alcuni Crivelli partecipino alla vita politica cittadina nel momento in cui il gruppo di governo è più che mai dichiaratamente antiimperiale non è forse casuale.

Infatti Arialdo fu tra i consoli di Milano proprio nel 1167, che fu un anno particolarmente significativo. Il quinquennio relativo all'amministrazione imperiale a Milano, iniziatosi nel 1162, terminò appunto nel 1167, anno in cui i milanesi, dopo aver estromesso i rappresentanti imperiali, ripresero la lotta contro Federico I e diedero il via alla ricostruzione della città<sup>(99)</sup>.

*Barbarossa (feudatari e città)*, in *Federico Barbarossa* cit., pp. 172 e seg., in particolare, n. 16. Tra i numerosi saggi citati si ricorda quello di L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I (i Scaccabarozzi). Per la storia dei rapporti dell'imperatore con le forze sociali e politiche della Lombardia*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», LII, (1972), pp. 116-217.

<sup>(94)</sup> *Annales Mediolanenses* cit., p. 372. La vicenda viene riferita anche da GIULINI, III, p. 580.

<sup>(95)</sup> Nel 1160 comparve come fideiussore di Colomba, badessa del monastero di S. Vincenzo Nuovo di Milano (A. AMBROSIONI, *Le pergamene* cit., pp. 130-31).

<sup>(96)</sup> Nel 1142 era stato citato tra i testimoni in una sentenza emessa dal comune di Milano in una causa vertente tra la chiesa di S. Vittore al Teatro e il monastero del Datheo (GIULINI, III, p. 304).

<sup>(97)</sup> Il 6 agosto 1159 Arialdo comparve tra i testimoni in un atto riguardante una concessione livellaria fatta dal comune di Milano (MANARESI, p. 67).

<sup>(98)</sup> MANARESI, pp. 4, 7, 11, 15, 23, 41, 47.

<sup>(99)</sup> G. L. BARNI, *La lotta* cit., pp. 85 e seg.; GIULINI, III, p. 664.

Sequindi gli ufficiali che rivestirono cariche nel suddetto quinquennio costituirono senza dubbio un gruppo filo-imperiale, la situazione mutò appunto a partire dal 1167<sup>(100)</sup>.

Ci sembra tuttavia che tale cambiamento non vada interpretato, sulla base delle liste consolari di quell'anno, come una «mutazione dei vari strati sociali»<sup>(101)</sup>. In realtà, scorrendo l'elenco di tali consoli, vi troviamo: Manfredo da Soresina, Petroccio Marcellino, Arialdo Crivello, Alberto da Carate, Mulfiglioccio degli Ermenulfi, Gerardo Cagapesto, Oldrado da Bascapé, Androlo della Croce e altri due non identificati<sup>(102)</sup>. Non sembra pertanto che si tratti di persone che facciano pensare ad un profondo mutamento sociale in campo politico, dal momento che tra esse si trovano appartenenti a famiglie capitaneali quali i Soresina<sup>(103)</sup>, valvassori come i Crivelli o persone con un'intensa attività politica alle spalle come Gerardo Cagapisto<sup>(104)</sup>.

Se pertanto si considera il periodo rappresentato dal quinquennio 1162-67 come una parentesi in cui, per motivi diversi, alcune persone, enti o famiglie avevano ritenuto opportuno schierarsi a fianco dell'imperatore o quantomeno non contrastarne apertamente la politica, col 1167 si è in presenza non tanto di un sovvertimento, quanto del ritorno ad una situazione precedente, col riaffermarsi dell'antico gruppo dirigente cittadino<sup>(105)</sup>.

Tuttavia, proprio gli esponenti del vecchio gruppo dirigente, che più degli altri avevano visto minacciato dall'intervento imperiale il mantenimento del proprio *status quo*, cercarono di conservare una posizione di equilibrio tra gli opposti schieramenti. Così, per quanto concerne i Crivelli, l'inserimento nelle istituzioni comunali probabilmente non significò una conseguente presa di posizione politica ben precisa. Parallelamente essi mantennero infatti rapporti stretti con enti per tradizione fedeli all'impero.

Come si è visto in precedenza, essi avevano un legame di tipo vassallatico col monastero di S. Ambrogio, che condusse sempre una politica filoimperiale,

(100) L. FASOLA, *Una famiglia* cit., pp. 121 e seg.

(101) G. L. BARNI, *La lotta* cit., p. 85.

(102) T. CALCO, *Historiae patriae libri viginti*, Milano 1627, p. 236. L'elenco dei consoli è riportato anche da GIULINI, III, p. 675. Si v. anche MANARESI, p. 542 (aa. 1167-68).

(103) Sui da Soresina si v. C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale* cit.

(104) Gerardo Cagapisto, celebre giureconsulto dei suoi tempi, partecipò attivamente alla vita politica cittadina, rivestendo per ben quindici volte la carica di console; fu anche rettore della Lega Lombarda. Sulla sua attività si v. G. SOLDI RONDININI, *Cagapesto, Gerardo*, in D.B.I., 1973, pp. 279-282. Sui Cagapisto si v. G. ANDENNA, *Una famiglia milanese* cit. Sugli Ermenulfi si v. invece E. OCCHIPINTI, *La famiglia milanese degli Ermenulfi*, in «Contributi dell'Istituto di storia medioevale dell'Università Cattolica», vol. III, Milano 1975, pp. 189-211.

(105) A questo proposito, e sull'atteggiamento assunto dalle famiglie milanesi, si v. P. BREZZI, *Gli alleati italiani* cit., p. 177.

giungendo al  
sto coll'atteg  
Dietro a  
contrasto tra  
ricevettero ur  
monastero, ch  
un elemento  
stabiliti dai Ci  
ti<sup>(110)</sup>, non es  
nonica. I figli  
la canonica di  
sum<sup>(111)</sup> e alla  
nastero, in esec  
la; poiché un  
tale atto quale  
di un legame  
Per quanto  
e possano esser  
scurate le testin

(106) A. AMBROGIO nel periodo della medioevale dell'Uni XXIII e seg.

(107) Sul papato problemi e orientame.

(108) P. ZERBI, 66 e seg.

(109) Zerbi indicando l'ipotesi che non avendo col monastero le per lo stesso Arialdo di Uboldo, in parti uguali la sua morte, nacque di S. Ambrogio da un rivendicava infatti tale di S. Pietro avrebbe di S. Ambrogio, e diciotto S. Ambrogio, giugno 8).

(110) Il 29 maggio tra il monastero di S. Ambrogio e il monastero di S. Pietro (1178-1179). Il 16 luglio 1178 controversia tra il monastero di S. Ambrogio e il monastero di S. Pietro (1178-1179). NARESI, p. 138).

(111) A. AMBROSIO

inquennio così:  
mutò appunto

interpretato, sulla  
e dei vari stati  
troviamo: Man-  
berto da Carate,  
da Bascapé, An-  
bra pertinato che  
utamento sociale  
venenti a famiglie  
i o persone con  
pisto (104).

inquennio 1162-67  
e, enti o famiglie  
re o quantomeno  
resenza non tanto  
e precedente, col

gente, che più de-  
il mantenimento  
ione di equilibrio  
rivelli, l'inserimen-  
a conseguente pre-  
nantennero infatti

di tipo vassallatico  
litica filoimperiale,

36. L'elenco dei consoli  
n. 542 (aa. 1167-68).  
cit.

intercepì attivamente alla  
console; fu anche rettore  
desto, Gerardo, in D.B.I.,  
milanese cit. Sugli Erme-  
in «Contributi dell'Isti-  
no 1975, pp. 189-211.  
miglie milanesi, si v. P.

giungendo al punto di giurare fedeltà all'antipapa Vittore IV (106), in contra-  
sto coll'atteggiamento assunto invece dai canonici (107).

Dietro al conflitto tra monaci e canonici, si celava infatti il più ampio  
contrasto tra forze filoimperiali e forze papali (108); in tale ambito i monaci  
ricevettero un validissimo appoggio proprio dalla vasta rete dei vassalli del  
monastero, che sovente controllavano le istituzioni comunali, costituendo così  
un elemento di pressione interna non trascurabile (109). Gli stretti rapporti  
stabiliti dai Crivelli col monastero, che proseguirono anche negli anni seguen-  
ti (110), non escludono il contemporaneo sussistere di legami anche con la ca-  
nonica. I figli di Guala Crivelli, vassalli del monastero, nel 1177 investirono  
la canonica di S. Ambrogio del fitto relativo ai beni di *Garbaniate Cirinver-*  
*sum* (111) e alla casa di Ambrogio *Gilius*, da dividere in parti uguali col mo-  
nastero, in esecuzione delle volontà testamentarie del loro defunto padre Gua-  
la; poiché un altro membro della famiglia, cioè Aldo Crivelli, partecipò a  
tale atto quale rappresentante della canonica, si può presupporre l'esistenza  
di un legame particolare anche col Capitolo santambrosiano.

Per quanto tali indicazioni assumano un significato del tutto ipotetico  
e possano essere interpretate soltanto come «tendenze», non vanno poi tra-  
scurate le testimonianze relative a legami più o meno stretti con altre persone

(106) A. AMBROSIONI, *Testimonianze su vicende e consuetudini della canonica di S. Ambro-  
gio nel periodo della prepositura di Satrapa (1162-1178)*, in «Contributi dell'Istituto di Storia  
medievale dell'Università Cattolica», vol. II, Milano pp. 19-45; ID., *Le pergamene cit.*, pp.  
XXIII e seg.

(107) Sul papato in tale periodo si v. O. CAPITANI, *Federico Barbarossa davanti allo scisma:  
problemi e orientamenti*, in *Federico Barbarossa cit.*, pp. 89-130, con la ricca bibliografia citata.

(108) P. ZERBI, *I monasteri cit.*, p. 293. Si v. anche A. AMBROSIONI, *Il monastero cit.*, pp.  
66 e seg.

(109) Zerbi indica nelle forze laiche e comunali il maggiore sostegno del monastero, avan-  
zando l'ipotesi che molti dei suoi vassalli facessero parte del gruppo dirigente comunale. Pur  
non avendo col monastero alcun rapporto vassallatico, tuttavia un certo legame è documentabi-  
le per lo stesso Arialdo Crivelli, console nel 1167, che nel suo testamento lasciò tutta la decima  
di Uboldo, in parti uguali, al monastero e alla canonica di S. Ambrogio *pro annuale suo*. Dopo  
la sua morte, nacque una controversia tra l'abate del monastero e il prevosto della chiesa  
di S. Ambrogio da una parte, e l'ufficiale della chiesa di S. Pietro dall'altra. Quest'ultimo  
rivendicava infatti tale decima per la propria chiesa. Si stabilì infine che ogni anno la chiesa  
di S. Pietro avrebbe dovuto consegnare diciotto denari e diciotto candele al monastero di  
S. Ambrogio, e diciotto denari e diciotto candele alla canonica (ASMi, FR., P.A., cart. 121,  
1181, giugno 8).

(110) Il 29 maggio 1173 Guala f. Guala Crivelli venne citato come testimone in una lite  
tra il monastero di S. Ambrogio e i *de Bolate* per alcuni mulini sulla Vepra (MANARESI, p.  
124). Il 16 luglio 1178 Pastore, fratello del suddetto Guala, comparve come testimone in una  
controversia tra il monastero di S. Ambrogio e i consoli dei pascoli di Porta Vercellina (MA-  
NARESI, p. 138).

(111) A. AMBROSIONI, *Le pergamene cit.*, pp. 106-7.

che perseguirono una politica di fedeltà all'impero. Membri della famiglia sono infatti citati come testimoni in controversie tra i conti del Seprio e i vicini di Mendrisio<sup>(112)</sup> e in liti riguardanti l'arciprete di S. Maria del Monte di Velate<sup>(113)</sup>. Sono presenze che assumono un significato particolare perché si tratta di aree tradizionalmente separatiste, e che negli anni turbolenti delle lotte contro l'impero di schierarono contro Milano<sup>(114)</sup>.

Sempre in tale senso può essere interpretata la presenza di Domenico Crivelli come testimone in una lite tra il vescovo di Lodi e alcuni *militēs* milanesi<sup>(115)</sup>, dal momento che Lodi fu apertamente filoimperiale, e comunque sempre schierata in posizione antimilanesa.

Il fatto che non sia documentato in altra sede un interessamento della famiglia per zone come le suindicate, nelle quali non possedeva beni, fa supporre, in alternativa, che la presenza di suoi membri negli atti di cui sopra sia da attribuire ad un qualsivoglia vincolo con gli enti in questione.

In conclusione, ci sembra che anche il non poter evincere elementi che indichino una presa di posizione politica ben precisa sia ugualmente significativo, non solo per quanto riguarda la famiglia Crivelli in particolare, ma soprattutto per cercare di comprendere un po' più a fondo l'atteggiamento assunto dal gruppo dirigente milanese in quel periodo.

Attuare una politica di mediazione, volta a mantenere legami con i principali enti religiosi, con le strutture comunali, e altresì con chi in quegli anni si poneva a fianco dei rappresentanti del «potere», denota un tentativo di mantenere inalterata la propria posizione, senza correre il rischio di conseguenze economiche negative dovute a scosse politiche. Un atteggiamento che fu peraltro perseguito, ad esempio, anche da alcuni enti religiosi, che approfittarono dei contrasti tra papato e impero per raccogliere privilegi e protezione da entrambi, senza schierarsi apertamente né da una parte né dall'altra<sup>(116)</sup>.

(112) MANARESI, p. 11 e p. 15.

(113) MANARESI, p. 23.

(114) Sulla chiesa di S. Maria di Monte Velate si v. *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, a c. di C. Manaresi, Roma 1937; *Regesto di S. Maria di Monte Velate*, a c. di R. Perelli Cippo, Firenze 1976; R. Perelli Cippo, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, in «Nuova Rivista Storica», LVI (1972), fasc. V-VI, pp. 642-674; in particolare, riguardo agli orientamenti antimilanesi dei nobili sepiresi, pp. 645-6.

(115) MANARESI, p. 41.

(116) Seguire la politica dei monasteri risulta più facile di uno studio sulle famiglie, dal momento che per questi enti è possibile trarre significative indicazioni dai privilegi papali o imperiali. Sugli orientamenti di tali enti religiosi si v., ad esempio, E. OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo* cit.; sulla posizione assunta da altri monasteri si v. E. NASALLI ROCCA, *La posizione politica dei monasteri cisterciensi dell'Alta Italia nei tempi da Federico I a Federico II di Svevia*, in «Analecta Sacri ordinis cisterciensis», XIII (1957), fasc. 1-2, pp. 69-82.

Nemmeno per tutto il I, la famiglia, ad esempio, dai vincoli con i nobili stretti

#### 2.4. Urbano Ticino

##### a) Ub

Uberto di Milano tenendo il non morì a Ferrara particolari tenore<sup>(122)</sup>. La stessa messa in relazione alcuni anni av situazione politica stretta

C. PAGANINI, *Spina periodo del Barbaro* pp. 179-201.

(117) Nel 121 parte del monastero

(118) F. SAVIC monte, Torino 189

(119) *Id.*, *Milano*

(120) P. JAFFE,

(121) *Ibidem*, 1

(122) Sul periodo

barossa dopo la pace

Le questioni rimaste

l'arcivescovo di Tre-

—, il compromesso

con Costanza d'Alt-

the popes in the Mi-

poi al trasferimento

l'Archivio Vaticano

(123) G. L. BAR-

pero dalla pace di V-

equilibrio di poteri fr-

1984, p. 52 e seg.

Nemmeno in seguito all'ascesa al soglio pontificio di Urbano III, che per tutto il suo pur breve pontificato fu un acerrimo oppositore di Federico I, la famiglia abbandonò la sua politica di mediazione, come si deduce, ad esempio, dal fatto che i fratelli di papa Crivelli continuarono a mantenere i vincoli contratti col monastero di S. Ambrogio<sup>(117)</sup>, mentre il pontefice stabilì stretti rapporti con la canonica.

#### 2.4. Urbano III Crivelli: la fondazione della canonica di S. Giorgio a Bernate Ticino e la presenza della famiglia in tale area

##### a) Uberto (Oberto) Crivelli.

Uberto Crivelli, eletto vescovo di Vercelli nel 1182<sup>(118)</sup> e arcivescovo di Milano tre anni più tardi<sup>(119)</sup>, divenne papa il 25 novembre 1185 assumendo il nome di Urbano III<sup>(120)</sup>. Il suo pontificato fu breve — egli infatti morì a Ferrara il 20 ottobre 1187<sup>(121)</sup> — ma si realizzò in un momento di particolari tensioni per la chiesa, coinvolta in nuovi contrasti con l'impero<sup>(122)</sup>. La stessa ascesa al soglio pontificio di un milanese, può forse essere messa in relazione con una precisa volontà della sede romana, che già da alcuni anni aveva avviato un'azione tendente a mantenere sotto controllo la situazione politica dell'Italia settentrionale attraverso vescovi e persone di fiducia strettamente legati alle realtà locali<sup>(123)</sup>. Lo stesso Crivelli, una volta

C. PAGANINI, *Spunti per uno studio sui monasteri pavesi nel contrasto tra papato e impero nel periodo del Barbarossa*, in «Bollettino della società pavese di Storia patria», LXVIII-LIX (1968-69), pp. 179-201.

<sup>(117)</sup> Nel 1211, come si è visto, venne infatti rinnovata la loro investitura feudale da parte del monastero di S. Ambrogio (ASMi, AD, P, cart. 314, 1211 ottobre 12).

<sup>(118)</sup> F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: il Piemonte*, Torino 1899, p. 484.

<sup>(119)</sup> Id., *Milano*, (rist. an., Bologna 1971), pp. 540-43.

<sup>(120)</sup> P. JAFFÈ, *Regesta cit.*, p. 493.

<sup>(121)</sup> *Ibidem*, p. 528.

<sup>(122)</sup> Sul periodo successivo al 1183 si v. G. FASOLI, *La politica italiana di Federico Barbarossa dopo la pace di Costanza*, in *Scritti di storia medioevale*, Bologna 1974, pp. 279-292. Le questioni rimaste insolte tra papa e imperatore riguardavano essenzialmente l'elezione dell'arcivescovo di Treviri — che si concluse con la consacrazione di Folcmaro il 1° giugno 1186 —, il compromesso sui beni matildini e l'incoronazione di Enrico VI, che seguì il matrimonio con Costanza d'Altavilla, celebrato a Milano il 27 gennaio 1186. H. K. MANN, *The lives of the popes in the Middle Ages*, X: 1159-1198, London 1925, pp. 284-307, 310-11. Riguardo poi al trasferimento del papa da Verona a Ferrara, dove morì, si v. P. ZERBI, *Un inedito dell'Archivio Vaticano e il convegno di Verona (a. 1184)*, in «Aevum», 28 (1954), pp. 481-82.

<sup>(123)</sup> G. L. BARNI, *La lotta cit.*, p. 123; A. AMBROSIONI, *Le città italiane fra Papato e Impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza. 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed Impero (Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983)*, Bologna 1984, p. 52 e seg.

ella famiglia di  
Seprio e i vicini  
a del Monte di  
colare per ché si  
turbolenti dele

za di Domenico  
e alcuni milites  
eriale, e comun-

ressamento della  
eva beni, fa sup-  
atti di cui sopra  
n questione.

ere elementi che  
almente significa-  
articolare, ma so-  
atteggiamento as-

legami con i prin-  
chi in quegli anni  
za un tentativo di  
il rischio di conse-  
atteggiamento che  
giosi, che approfitt-  
vilegi e protezione  
e né dall'altra<sup>(116)</sup>.

*Maria di Monte Velate  
Maria di Monte Velate,  
il borgo di Velate e sul  
«Storica», LVI (1972),  
milanesi dei nobili se-*

studio sulle famiglie, dal  
ioni dai privilegi papali  
E. OCCHIPINTI, *Il mona-  
si v. E. NASALLI ROCCA,  
da Federico I a Federico  
)*, fasc. 1-2, pp. 69-82.

salito al soglio pontificio, conservò l'arcivescovado milanese<sup>(124)</sup>, ritenendo forse di poter agire così più efficacemente nei confronti dell'imperatore. In realtà, egli venne ben presto rinchiuso entro confini assai ristretti: bloccato dall'esercito imperiale a Verona, dovette infatti trascorrere nella città veneta quasi tutto il periodo del suo breve pontificato. Tuttavia, nonostante la situazione politica contingente gli impedisse di intervenire in modo diretto nei confronti dell'imperatore, di cui fu sempre, come si è detto, intransigente nemico, seppe condurre in campo ecclesiastico un'attenta azione che gli consentì di contare sull'appoggio di alleati potenti e fedeli.

È stato infatti ipotizzato che dietro ai privilegi concessi da Urbano III a canoniche e a monasteri durante il suo pontificato stesse una sua precisa volontà di appoggiarsi ad enti non solo economicamente potenti e strettamente collegati alle forze locali, ma anche situati lungo importanti vie di comunicazione, onde assicurarsi validi alleati che potessero aiutarlo ad uscire dall'isolamento impostogli<sup>(125)</sup>.

La volontà di mantenere vincoli con enti e istituzioni che potessero rivelarsi utili punti di appoggio si manifestò tuttavia, non solo nella sfera dei suoi interventi in campo ecclesiastico, ma anche nell'ambito dei suoi interessi personali e familiari. Tra gli enti religiosi cittadini, Uberto Crivelli appare legato, in particolare, alla canonica di S. Ambrogio, con la quale sono attestati sia rapporti di tipo economico, come risulta dall'investitura effettuata nel gennaio 1177 da Uberto e dai suoi fratelli in esecuzione delle volontà testamentarie del loro defunto padre Guala<sup>(126)</sup>, sia interventi legati alla sua politica ecclesiastica. Ad esempio, in occasione dei contrasti tra il preposito della canonica, Satrapa, e l'arcivescovo Galdino per l'ordinazione dei nuovi chierici, Uberto, a quel tempo arcidiacono, prese posizione a fianco di Satrapa, intervenendo in suo favore presso l'arcivescovo e facendo in modo che ottenesse quanto richiesto<sup>(127)</sup>.

Il favore dimostrato alla canonica non prescindeva certo da considerazioni di tipi politico. Si è già visto infatti come, dietro al contrasto tra monaci

(124) F. SAVIO *Gli antichi vescovi* cit., Milano, p. 541; G. L. BARNI, *La lotta* cit., p. 123. Al riguardo si v. anche A. AMBROSIONI, *Il monastero* cit., pp. 77-81; ID., *Milano e i suoi vescovi*, in Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, 26-30 ottobre 1987, t.I., pp. 296 e seg.

(125) Tale ipotesi è stata avanzata da A. AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la «Lombardia»*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente 1123-1215*. Atti della settima settimana internazionale di studi medioevali, Mendola 28 agosto-3 settembre 1977, Milano 1980, pp. 601-631. Si v. anche M. P. ALBERZONI, *Nel conflitto tra papato e impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizzio (1166-1241)*, in *Storia religiosa della Lombardia* cit., p. 232.

(126) A. AMBROSIONI, *Le pergamene* cit., pp. 321-22.

(127) A. AMBROSIONI, *La canonica* cit., p. 31.

e canonici, e come i C in campo, s o dell'altro. con la cano monastero, Uberto non permise di a sciuto e indi ralmente stuc le conflittual modo determ anche sulle s

b) Ub

L'unica a dicazione dell quasi tutti i

Sappiamo to nel 1149 (13 ca il loro patr non eccessivan baniate Cirinve dubbio i beni di Uberto foss in quelle locali no, la cui prop za<sup>(136)</sup>, e la cu

(128) ASMi, A

In tale circostanza v

(129) Per quanti storiografia italiana e Federico I: un me

(130) Sul presur li, si v. pp. 546-54

(131) ASMi, AI

(132) Si v. p. 5

(133) ASMi, AI 453-54.

(134) A. AMBROS

(135) ASMi, AD

(136) La possibili

e canonici, si nascondessero conflitti più profondi tra filoimperiali e filopapali e come i Crivelli cercassero di mantenersi in equilibrio fra le opposte forze in campo, senza assumere decise prese di posizione a favore di un partito o dell'altro. In questo senso, si può forse ritenere che il legame di Uberto con la canonica bilanciassero il vincolo vassallatico stretto dai suoi fratelli col monastero, atto al quale egli non prese parte<sup>(128)</sup>. La posizione raggiunta da Uberto non modificò quindi l'orientamento della famiglia, ma certamente le permise di affacciarsi sulla scena politica milanese in una posizione di accresciuto e indiscusso prestigio. Il breve pontificato di Urbano III è stato generalmente studiato nell'ottica dei contrastati rapporti con l'imperatore<sup>(129)</sup>. Tale conflittualità, che senza dubbio lo contraddistinse, non solo influenzò in modo determinante la sua azione in campo ecclesiastico, ma certamente incise anche sulle scelte economiche e sugli orientamenti della famiglia.

b) Uberto, Pietro, Pastore, Domenico e Guala Crivelli.

L'unica attestazione certa di parentela riguardo a Uberto è relativa all'indicazione della paternità e dei suoi quattro fratelli, che agirono insieme in quasi tutti i pochi atti rimasti concernenti la loro attività economica<sup>(130)</sup>.

Sappiamo che i fratelli Crivelli erano figli di Guala, che risulta già defunto nel 1149<sup>(131)</sup> e non di un tale Giovanni, come alcuni affermano<sup>(132)</sup>. Circa il loro patrimonio fondiario, oltre ai dati relativi alle proprietà, peraltro non eccessivamente consistenti, di Fallavecchia e Farabasiliana<sup>(133)</sup> e di *Garbaniate Cirinversum*<sup>(134)</sup>, le testimonianze più significative riguardano senza dubbio i beni di Bernate Ticino e di Cuggiono. Si è già visto come i fratelli di Uberto fossero stati nuovamente investiti, nel 1149, di alcuni beni posti in quelle località<sup>(135)</sup>. Ai beni di Bernate era altresì unito un porto sul Ticino, la cui proprietà costituì un punto di riferimento di estrema importanza<sup>(136)</sup>, e la cui esistenza è attestata già alla fine del secolo XI: nel 1098

(128) ASMi, AD, P, cart. 312, 1149, agosto (trascritto anche in C.D.M., VII, f. 324). In tale circostanza vennero infatti investiti soltanto Domenico, Pietro, Pastore e Guala Crivelli.

(129) Per quanto concerne il pontificato di Urbano III si v. l'attenta analisi sulla relativa storiografia italiana e straniera compiuta da A. AMBROSIONI, *Uberto Crivelli, papa Urbano III e Federico I: un motivo storiografico*, Milano 1988.

(130) Sul presunto legame di parentela col nucleo familiare facente capo a Danese Crivelli, si v. pp. 546-547 e la Tav. I.

(131) ASMi, AD, P, cart. 312, 1149 Agosto.

(132) Si v. p. 546, n. 29.

(133) ASMi, AD, P, cart. 688, trascritto anche in E. BONOMI, *Morimundensis cit.*, ff. 453-54.

(134) A. AMBROSIONI, *Le pergamene cit.*, pp. 106-7.

(135) ASMi, AD, P, cart. 312, 1149 agosto, e si rimanda alle pp. 553-54.

(136) La possibilità di esercitare un controllo su di una importante via fluviale quale fu

se<sup>(124)</sup>, ritenendo  
ell'imperator. In  
ristretti: bloccato  
nella città veneta  
nonostante la situa-  
modo diretto nei  
tto, intransigente  
zione che gli con-  
ssi da Urbano III  
se una sua precisa  
tenti e strettamen-  
anti vie di comuni-  
o ad uscire dall'iso-

che potessero rive-  
olo nella sfera dei  
o dei suoi interessi  
rto Crivelli appare  
quale sono attestati  
i effettuata nel gen-  
volontà testamenta-  
ati alla sua politica  
l preposito della ca-  
e dei nuovi chierici,  
o di Satrapa, inter-  
modo che ottenesse

erto da considerazio-  
contrasto tra monaci

RNI, *La lotta cit.*, p. 123.  
ID., *Milano e i suoi vesco-  
evo*, 26-30 ottobre 1987,

e canoniche nella politica  
iche e istituzioni canonicali  
di studi medioevali, Men-  
anche M. P. ALBERZONI,  
o da Rizzoli (1166-1241),



prete Ariberto *de loco Castano* avevano disposto, nel testamento, che la proprietà di tale porto passasse ai monaci di S. Ambrogio<sup>(137)</sup>, i quali in seguito lo infeudarono ai Crivelli<sup>(138)</sup>. Sebbene nel documento del 1149 — che peraltro contiene una descrizione alquanto sommaria dei beni in questione — non vi si faccia esplicito riferimento, il porto viene tuttavia menzionato sia nelle bolle emanate da Urbano III, da Clemente III e da Celestino III a favore della canonica di S. Giorgio<sup>(139)</sup>, sia nell'investitura del 1211<sup>(140)</sup>.

In tale atto, in cui venne riconfermata l'investitura concessa dai monaci di S. Ambrogio ai fratelli Crivelli, si fa tuttavia riferimento solo a una metà del porto sul Ticino, senza che sia peraltro possibile sapere a chi fosse stata destinata l'altra<sup>(141)</sup>.

Papa Crivelli viene altresì indicato da alcuni quale fondatore del monastero di S. Pietro all'Olmo<sup>(142)</sup>. Se tale opinione, non condivisa da Giulini

per il medioevo il Ticino, costituì un indubbio vantaggio per chiunque avesse la possibilità di acquisirvi beni o di esercitarvi diritti. È infatti nota la preferenza accordata nel Medioevo alle vie fluviali, rispetto a quelle stradali, per il minor costo e per la maggiore sicurezza. Milano, che cercò in ogni modo di risolvere il problema relativo alla navigazione interna, alla fine del secolo XII si rivolse al Ticino, iniziando i lavori del Ticinello (Naviglio Grande) che vennero portati a termine alla metà del secolo successivo. A tale proposito si v. L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983, pp. 22-28 e la ricchissima bibliografia in fondo al volume. L'esercizio dei diritti portuali era generalmente concesso alla proprietà dei porti o comunque veniva attuato da chi ne era stato investito; pertanto i porti, ambiti da enti e da privati, venivano a costituire una fonte di reddito non trascurabile. A riprova di ciò basta osservare che Urbano III, pur dotando la canonica di S. Giorgio, di Bernate di cospicue proprietà, ne eccettuò il porto e la ghiara del Ticino, che riservò ai suoi fratelli e nipoti, concedendo tuttavia ai canonici il transito e la libertà di pesca *sine exatione* (ASMi, Bolle e Brevi, cart. 5 «... ita tamen quod in Ticino pro vobis et familia vestra usum piscandi et portus transitum de concessione nostra sine exatione aliqua liberum habeatis»). Sui redditi derivanti dai porti si v. G. VOLPE, *Medioevo italiano*, Firenze 1961, pp. 40-46; A. GRECO BERGAMASCHI, *Attività commerciali e privilegi fluviali padani del Monastero di S. Colombano di Bobbio*, in «A.S.L.», LXXXIX, (1962), p. 57.

<sup>(137)</sup> ASMi, M.D., n. 1038/B.

<sup>(138)</sup> G. BISCARO, *I conti di Lomello cit.*, p. 358, n. 2.

<sup>(139)</sup> La bolla di Urbano III si trova in ASMi, Bolle e brevi, cart. 5 ed è edita da P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, Città del Vaticano, 1977, V, n. 26, pp. 403-7; si v. anche Giulini IV, p. 33. Il privilegio di papa Clemente III del 12 gennaio 1189 è trascritto in C.D.M., X, f. 246 e pubblicato in B. SERENIUS, *Indulta ac privilegia pontificia apostolici ordinis clericorum canonicorum Salvatoris Lateranensis regularis observantiae divi Augustini*, Milano 1606, p. 118. La bolla di Celestino III, del 27 giugno 1191 trascritta in C.D.M., XI, ff. 76 e seg., è pubblicata in B. SERENIUS *Indulta cit.*, pp. 119-24.

<sup>(140)</sup> ASMi, AD, P, cart. 314, 1211 ottobre 12.

<sup>(141)</sup> ASMi, AD, P, cart. 314, 1211 ottobre 12; in tale atto si parla infatti *de medietate portus ripe Ticini qui est in territorio loci de Brinate*.

<sup>(142)</sup> G. PENNOTTI, *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*, Roma 1624, p. 3123; P. F. KEHR *Papsturkunden cit.*, VI, 1, p. 78, n. 18. Si v. anche GIULINI, IV, pp. 36 e seg.

per manca  
il monaste  
quindi pre.  
il che non

c) I

Vi son  
Ticino fin  
metà dei su  
di S. Vince  
ad alcun gi  
Nel 11  
ni<sup>(145)</sup>, vi f  
ai beni conc  
dalle monac  
milites di A  
presso Grasc  
anche le not  
quanto conce  
faccia riferin  
Tale mo  
le proprietà  
nel 1194, di  
lis<sup>(149)</sup>, e dall

<sup>(143)</sup> G. PE

<sup>(144)</sup> ASMi,

<sup>(145)</sup> L'atto

PENNOTTI *Genera*

<sup>(146)</sup> Sui mi

*secolo XIII. L'am*

p. 131 e in part

<sup>(147)</sup> Non è

con Casale «terri

<sup>(148)</sup> Il mona

Margherita di Mil

III, Milano 1956,

<sup>(149)</sup> C.D.M.,

<sup>(150)</sup> ASMi, /

gio e confinanti c  
supporre che si tra  
in una procura fatt  
giugno 11).